

Ruini: Wojtyla e Ratzinger, tante sfide insieme

Pubblichiamo un estratto dell'intervento tenuto da Camillo Ruini, cardinale vicario emerito di Roma, il 7 aprile scorso alla presentazione del libro "Accanto a Giovanni Paolo II. Gli amici e i collaboratori raccontano" (Edizioni Ares).

CAMILLO RUINI

La prima testimonianza qui raccolta, quella di papa Benedetto, è veramente unica: su di essa vorrei soffermarmi principalmente. Ne emerge la competenza teologica di Giovanni Paolo II: Benedetto XVI l'attesta ripetutamente e anch'io, pur da un punto di osservazione meno specifico, me ne sono reso conto fin da quando ho cominciato a conoscerlo personalmente. Assai interessante è l'indicazione delle sfide dottrinali affrontate insieme dal Papa e dal suo prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede. La prima fu quella della teologia della liberazione, che poneva giustamente l'attenzione sui poveri e la povertà, ma finiva troppo spesso con l'estraniare la fede cristiana da se stessa, interpretandola alla luce dell'ideologia marxista e trasformandola in una forza di tipo politico. Giovanni Paolo II

conosceva in profondità il marxismo e aveva vissuto in Polonia la schiavizzazione operata da quell'ideologia, sperimentando anche come la Chiesa possa veramente agire per la libertà non in modo politico ma risvegliando negli uomini, con la fede, la forza per una liberazione autentica: la sua guida fu quindi preziosa sia per smascherare una falsa idea di liberazione sia per esporre in positivo la vocazione della Chiesa alla liberazione dell'uomo, come è stato fatto nelle due Istruzioni della Congregazione per la dottrina della fede sulla teologia della liberazione.

Un altro grande problema fu quello di una corretta comprensione dell'ecumenismo. Anche in questo caso la questione aveva un duplice profilo: operare con urgenza per l'unità, tenendo aperte tutte le strade che vi conducono, e al tempo stesso respingere quelle false concezioni che vorrebbero giungere all'unità attraverso la scorciatoia dell'annacquamento della fede. Ho udito anch'io più volte Giovanni Paolo II affermare che l'unità dei cristiani è volontà esplicita di Gesù, al cui perseguimento non possiamo sottrarci. Il documento che ha suscitato le più forti reazioni è stata senza dubbio la Dichiarazione *Do-*

minus Iesus della Congregazione per la dottrina della fede, nell'anno 2000, che riassume gli elementi irrinunciabili della fede cattolica. Papa Benedetto ci offre al riguardo una testimonianza tanto curiosa quanto indicativa: Giovanni Paolo II gli disse che, all'Angelus, intendeva difendere in modo inequivocabile il documento, che approvava incondizionatamente, e gli domandò di preparare allo scopo un breve discorso. Ratzinger stese un testo chiaro ma non troppo brusco. Dopo averlo letto Giovanni Paolo II gli chiese ancora una volta l'assicurazione che fosse chiaro a sufficienza. Papa Benedetto conclude l'episodio con queste parole: «Chi conosce i teologi non si stupirà del fatto che, ciò nonostante, in seguito ci fu chi sostenne che il Papa aveva prudentemente preso le distanze dalla *Dominus Iesus*». Posso aggiungere che ho avuto anch'io qualche esperienza del genere, magari non in rapporto ai teologi ma ad altri uomini di Chiesa o ai giornalisti.

Di grande interesse è anche la pagina nella quale Benedetto XVI presenta il significato storico dell'enciclica *Veritatis splendor*. Il Concilio Vaticano II voleva che la dottrina mora-

le cattolica avesse un fondamento biblico, facendo riferimento alla figura di Gesù e al suo messaggio e superando il precedente orientamento giuridico-naturalistico. Dopo il Concilio vi fu qualche tentativo del genere ma ben presto prevalse l'opinione che la Bibbia non abbia alcuna morale propria e rimandi invece ai modelli morali validi di volta in volta. La morale sarebbe quindi questione di ragione e non di fede. Venne meno così ogni concezione morale propriamente cristiana e, non essendo più disponibile un fondamento né metafisico né cristologico, si ricorse a soluzioni pragmatiche, con il criterio del "bilanciamento dei beni", dove non esiste più quel che è veramente bene e quel che è veramente male, ma solo quello che, dal punto di vista dell'efficacia, è meglio o peggio. Il grande compito che Giovanni Paolo II si è assunto nella *Veritatis splendor* è stato dunque ritrovare un fondamento metafisico della morale nell'antropologia e una sua concretizzazione cristiana nella nuova immagine di uomo della Sacra Scrittura. Riguardo a Giovanni Paolo II sono dunque particolarmente calzanti queste parole di Benedetto XVI: «Il coraggio della verità è un criterio di prim'ordine della santità».

«Riguardo a Giovanni Paolo II sono particolarmente calzanti queste parole di Benedetto XVI: "Il coraggio della verità è un criterio di prim'ordine della santità"»

